

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

RELAZIONE DEI SINDACI

SUL

PRIMO BILANCIO DELL' ISTITUTO



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE BERTERO

Via Umbria, 27

1917



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

RELAZIONE DEI SINDACI

SUL

PRIMO BILANCIO DELL' ISTITUTO



ROMA

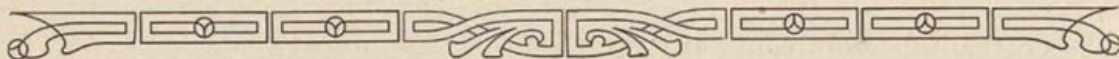
TIPOGRAFIA NAZIONALE BERTERO

Via Umbria, 27

1917



Corporate Heritage
& Historical Archive



Roma, 5 dicembre 1916.

Nell'adunanza del 2 corrente il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sulla durata della vita umana, ha approvato i documenti tecnici e finanziari riguardanti il primo anno di esercizio dell'Istituto e la relazione veramente pregevole che ne illustra i risultati.

Come è noto all'E. V., il ponderoso lavoro dell'elaborazione del bilancio tecnico, insieme ad altre ragioni esposte nella mentovata relazione, ha determinato il ritardo col quale gli importanti documenti vengono alla luce.

Il Collegio dei Sindaci ha esaminato codesti documenti ed in merito ad essi si onora di riferire all'E. V.

I.

Giusta l'art. 59 delle sue disposizioni statutarie, l'Istituto ha allegato al bilancio finanziario del 1913 il conto delle entrate e delle spese verificatesi nel periodo preconstitutivo fino al 31 dicembre 1912, conto che fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo 1915.

Entrate e spese del
1912.

*A. S. E. il Ministro
dell'Industria e del Lavoro.*



Le risultanze del conto si riassumono come appresso :

Entrate :

Premi di competenza dell'esercizio	L. 6,910,500.61
Reddito del patrimonio, al netto degli oneri dell'Azienda per spese patrimoniali, inte- ressi passivi:	
imposte e tasse	» 1,499,857.76
partite varie	» 146,887.39
	<hr/>
	L. 8,557,245.76
	<hr/>

Spese :

Oneri inerenti ai contratti di assicurazione	L. 4,046,850.98
Provvigioni di acquisto	» 511,487.76
Provvigioni di incasso	» 139,132.05
Spese generali effettuate dal- le Compagnie durante la gestione provvisoria per conto dell'Istituto.	» 641,431.78
Partite varie	» 242,877.60
	<hr/>
	L. 5,581,780.17
	<hr/>
Eccedenza delle entrate sulle spese.	L. 2,975,465.59
	<hr/>

Conto patrimoniale al
1° gennaio 1913.

L'Istituto ha unito altresì lo Stato Patrimoniale attivo e passivo al 1° gennaio 1913, data da cui ebbe inizio la sua esistenza giuridica.

Tale stato, che fu pure già pubblicato, presenta un'eccedenza delle attività sulle passività per L. 151,267,782.67 (1); ma codesta cifra non è da considerarsi come patrimonio netto *perchè ha di fronte a sè un onere latente costituito dal valore attuale al 1° gennaio 1913 delle riserve matematiche corrispondenti al cospicuo portafoglio di assicurazioni acquistato dallo Istituto nel suo periodo precostituzionale*, riserve che non furono calcolate per la ragione addotta dal Consiglio di amministrazione nella sua relazione.

Crediamo necessario di soffermarci, data la importanza dell'argomento, sull'acquisto del detto portafoglio.

Acquisto dei portafogli delle compagnie.

L'art. 28 della legge 4 aprile 1912, n. 305, prevedeva il caso di Compagnie di assicurazione italiane od estere esercenti nel Regno che non avessero inteso di adattarsi alla nuova condizione di diritto e di fatto che sarebbe risultata dall'instaurazione — pur transitoriamente temperata — del regime di monopolio per le assicurazioni sulla durata della vita umana e faceva obbligo all'Istituto Nazionale di accettare la cessione, da parte delle Società che ne avessero fatta richiesta, dei complessivi portafogli di contratti di assicurazioni sulla vita da esse stipulati nel Regno anteriormente al 31 dicembre 1911. La cessione era subordinata alla condizione che le Imprese cedenti avessero versato od assicurato con valide garanzie, giudicate tali dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale, l'ammontare delle riserve

(1) A formare tale somma concorrono prevalentemente e cioè per milioni 105.3, i titoli (effetti pubblici) che l'Istituto molto opportunamente rivalutò ai corsi di Borsa del 2 gennaio 1913, accertando per essi una *minusvalenza* di lire 2,937,943.86, alla copertura della quale provvide come diremo innanzi.

Giusta l'articolo 46 delle norme statutarie, gli immobili sono compresi nello Stato patrimoniale per il loro valore d'acquisto di lire 7,452,200.24, che stime sommarie fatte eseguire dall'Istituto hanno dimostrato non superiore al valore effettivo degli stessi beni al 1° gennaio 1913.

Una riserva speciale di lire 470,288.80 è istituita nel detto Stato patrimoniale a garanzia di attività diverse da liquidare.

matematiche corrispondenti alla durata del contratto, depurate delle spese di acquisizione non *ancora ammortizzate* (1).

Sebbene non fosse detto, era nei fini della Legge che, in mancanza di offerte di cessione, l'Istituto procedesse di sua iniziativa ad acquisti dei portafogli di private Aziende di assicurazioni, quando ne avesse ravvisata la convenienza.

La facoltà dell'Istituto di agire in tal senso venne poi implicitamente riconosciuta con l'art. 12, n. 17, dello Statuto approvato con Regio Decreto 27 aprile 1913, n. 943, mentre nel precedente Decreto Reale del 22 dicembre 1912, n. 1371, e nella relazione che lo illustrava era già stato dichiarato, per eliminare qualsiasi incertezza, che tutte le cessioni di portafogli, da parte di Imprese di assicurazione a favore dell'Istituto Nazionale, in qualunque tempo fatta, secondo accordi speciali già intervenuti o da intervenire fra Istituto Nazionale ed Imprese di assicurazione avrebbero prodotto tutti gli effetti di legge.

Dopo laboriose e non facili trattative in Italia ed all'estero, autorizzate dall'on. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *furono stipulate a favore dell'Istituto Nazionale*: 1°) le cessioni con effetto dal 1° gennaio 1912, dei portafogli di sei Imprese italiane ed estere; 2°) la cessione, con effetto dal 1° luglio 1912, del portafoglio della Mutua Italiana; 3°) la cessione, con effetto dal 1° gennaio 1913, dei portafogli di altre 18 Compagnie italiane ed estere.

In complesso i portafogli ceduti all'Istituto comprendevano 119,137 contratti per un capitale assicurato di L. 746,265,980, al quale era da aggiungere il capitale di L. 16,523,580 corrispondente a L. 1,652,358 di rendite assicurate, secondo la capitalizzazione fattane al 10 %. Sicchè, in tutto, il ca-

(1) Sciogliendo la riserva contenuta nell'articolo 28 della legge 4 aprile 1912, il Governo con R. Decreto 22 dicembre 1912, n. 1371, fissò le norme tecniche per il calcolo delle riserve matematiche delle Imprese cedenti e per il rimborso ad esse delle spese di acquisizione non ancora ammortizzate.

pitale assicurato del portafoglio precostituito ascendeva al 1° gennaio 1913 a L. 762,789,560.

Tali cessioni, fra gli altri effetti vantaggiosi, ebbero quello di limitare, coi redditi da esse derivanti, a sole L. 270 mila in cifra tonda, il prelevamento dall'apertura di credito in conto corrente fatta dal Tesoro dello Stato all'Istituto Nazionale per le spese di impianto e di gestione nei primi anni di esercizio.

Ma per le cessioni ora accennate i compensi alle Imprese cedenti non poterono essere contenuti nel limite stabilito dal mentovato art. 28 della legge fondamentale del 1912, il quale era applicabile alle cessioni obbligatorie per l'Istituto.

Nelle negoziazioni, di fronte alle esigenze di talune Compagnie, segnatamente estere, l'Istituto mantenne però fermo l'equo criterio che, esclusi altri compensi, fosse da tener conto a favore delle Società cedenti del valore attuale dei margini per profitti industriali contenuti nei premi dovuti dagli assicurati per l'intero ulteriore svolgimento dei contratti stipulati nel Regno anteriormente alla data della cessione ed in vigore alla data medesima, margini in parte destinati all'ammortamento delle spese di acquisizione anticipate dalle dette Società all'atto della stipulazione del contratto o nel primo anno della sua durata.

I compensi di acquisizione dovuti alle Imprese cedenti, e ad esse accreditati nel calcolo delle riserve matematiche da trasferire all'Istituto Nazionale per i portafogli cedutigli, ammontarono complessivamente a lire 24,238,259 (1).

(1) Compresa lire 511,488 per provvigioni di acquisto corrisposte nell'esercizio 1912, delle Compagnie, per contratti assunti nell'interesse dell'Istituto.

Ammortamento delle
spese di acquisi-
zione.

Tema importante è quello dell'*Ammortamento delle spese di acquisizione* dei contratti di assicurazione.

Al riguardo sono da considerare distintamente il portafoglio preconstituito, il portafoglio diretto e le cessioni di rischi da parte delle Società tuttora operanti nel Regno.

I. — In relazione al criterio col quale furono calcolati i compensi a favore delle Compagnie che cedettero i loro portafogli all'Istituto Nazionale con effetto dal 1° gennaio, dal 1° luglio 1912 e dal 1° gennaio 1913; l'Istituto doveva vincolare, come infatti ha vincolato, tutto il margine dei profitti industriali del portafoglio preconstituito all'ammortamento dei costi di acquisizione del portafoglio medesimo. A tale ammortamento sono anche destinati i profitti da realizzare, anno per anno, per rescissioni, riscatti e riduzioni di contratti. Di guisachè nel periodo dell'ammortamento in discorso, i benefici annuali per il portafoglio preconstituito si limitano a quelli d'ordine demografico e finanziario, nascenti rispettivamente da scarti favorevoli fra il costo di mortalità previsto ed il costo effettivo, e da un più alto saggio di investimento del capitale a copertura degli impegni dell'Istituto verso gli assicurati, in confronto al saggio previsto del 3.50 per cento.

L'Istituto ha poi saviamente stabilito che il valore massimo dei costi di acquisizione ancora da ammortizzare al termine, di ciascun esercizio non possa mai eccedere il valore attuale dei margini di profitto industriale contenuti nei premi di tariffa per i contratti in vigore alla stessa data.

Vediamo come in fatto abbia proceduto l'ammortamento in parola durante il primo anno di esercizio dell'Istituto Nazionale.

Abbiamo già detto che i compensi accreditati alle Compagnie per le cessioni eseguite nel periodo preconstitutivo ascesero a L. 24,238,259. In seguito ad ammortamenti eseguiti nel 1912 per la complessiva somma di L. 1,245,000, e

tenuto conto di altre partite in aumento e in diminuzione, codesta cifra era ridotta al primo gennaio 1913 a L. 22,598,555.

I premi di competenza dell'esercizio 1913 presentavano margini di profitto industriale che coi relativi interessi al 3.50 %, furono determinati in L. 2,102,005

I profitti conseguiti nello stesso esercizio per rescissioni, riscatti e riduzioni ammontarono a L. 2,187,471, somma che con gli interessi nella preindicata misura fu elevata a » 2,247,488

Somma. . . . L. 4,349,493

Ma da questa somma furono dedotte per interessi passivi al 3.50 % di competenza del 1913 » 803,095

sicchè l'importo da destinare all'ammortamento di cui trattasi discese a L. 3,546,398

Contrapposta questa cifra a quella preindicata in L. 22,598,555, l'ammontare dei costi di acquisizione ancora da ammortizzare al 31 dicembre 1913 per il portafoglio preconstituito risultava di L. 19,052,157, e cioè in cifra molto inferiore al limite segnato dal valore attuale di L. 22,133,022 dei margini di profitto industriale da realizzare nell'ulteriore svolgimento dei contratti ceduti all'Istituto.

Tale margine è stato calcolato come appresso :

valore attuale dei premi dovuti dagli assicurati per annualità di premio, dal 1914 in poi, sul portafoglio preconstituito L. 236,075,622

valore attuale dei premi puri » 202,458,896

L. 33,616,726

<i>Riporto</i>	L. 33,616,726
valore attuale degli impegni degli assicurati per rimborso di spese di gestione e d'incasso.	» 11,803,781

valore attuale dei margini per profitti industriali . .	L. 21,812,945
aumento dei valori attuali dei margini di profitti industriali compresi nelle rate a scadere nel 1914 per l'annualità in corso	» 320,077

	L. 22,133,022

Codesto margine ha consentito all'Istituto di provvedere anche alla copertura della *minusvalenza* di lire 2,937,943.86 accertata ai corsi di Borsa del 2 gennaio 1913, in confronto ai prezzi di cessione, sui titoli (Consolidati e Debiti redimibili) pervenuti dalle Imprese private a parziale copertura delle riserve matematiche corrispondenti ai portafogli ceduti, *minusvalenza* che, in sostanza, rappresentava un ulteriore costo di acquisizione dei portafogli medesimi.

Riepilogando, al 1° gennaio 1913 erano da ammortizzare:

per costi di acquisizione.	L. 22,598,555.—
per <i>minusvalenza</i> dei titoli.	» 2,937,943.86

	L. 25,536,498.86
Furono ammortizzate nell'esercizio	» 3,546,398.—

Rimanevano da ammortizzare al 31 dicembre 1913 . .	L. 21,990,100.86

di fronte al valore attuale di lire 22,133,022 dei futuri margini di profitti industriali sui contratti vigenti alla stessa data.

II. — All'ammortamento delle spese di acquisizione riguardanti i contratti di assicurazione stipulati direttamente dall'Istituto si provvede, anno per anno, con i seguenti mezzi:

a) margini di premi di tariffa di competenza dell'esercizio destinati a copertura delle spese di acquisizione;

b) profitti netti realizzati nell'esercizio per rescissioni riscatti e riduzioni di contratti.

Anche per codeste spese è stabilito che la rimanenza ancora da ammortizzare al termine di ciascun esercizio debba avere, come limite superiore, il valore attuale dei margini per spese di acquisizione contenuti nei premi dovuti dagli assicurati per l'ulteriore svolgimento dei contratti vigenti alla fine dell'esercizio stesso.

Le spese di acquisizione effettivamente sostenute per il portafoglio diretto, durante l'esercizio 1913, ammontarono giusta la

risultanza del conto introiti e spese a	L. 4,164,063
---	--------------

Aggiunti gli interessi al 3.50 % in	» 72,871
---	----------

la somma da ammortizzare saliva, per le dette spese, a	L. 4,236,934
--	--------------

A questa somma furono contrapposti:

I margini contenuti nei premi di competenza dell'esercizio, destinati all'ammortamento delle spese di acquisizione (ac-

cresciuti dei relativi interessi in L. 6,115) (1)	L. 349,455
---	------------

i profitti realizzati nell'esercizio per rescissioni di contratti (aumentati dei relativi interessi), (2)	» 53,891
---	----------

	L. 403,346
--	------------

(1) Vedasi il conto industriale dell'esercizio.

(2) È superfluo avvertire che nel 1913 (1° anno di esercizio diretto) non si verificarono nè riscatti, nè riduzioni, per i quali occorre un'antidurata di contratto non inferiore a tre anni.

Le spese di acquisizione del portafoglio diretto rimaste da ammortizzare al 31 dicembre 1913 risultavano quindi in L. 3,833,588 di fronte al valore attuale di L. 3,993,888 dei margini disponibili per rimborso di spese di acquisizione sui premi dovuti dagli assicurati per l'ulteriore durata del contratto.

III. — Procedimento analogo a quello indicato per il portafoglio diretto è seguito dall'Istituto per l'ammortamento delle spese di acquisizione riguardanti le cessioni del 40 per cento dei rischi assunti dalle Compagnie transitoriamente autorizzate a continuare le loro operazioni nel Regno.

L'onere effettivamente sostenuto nel 1913 per tali spese risulta dal conto introiti e spese dell'esercizio in L. 610,720, cui sono da aggiungere lire 10,688 per interessi al 3.50 per cento, donde un totale aggravio di lire 621,408.

All'ammortamento di questa somma hanno concorso durante lo stesso esercizio:

i margini di premio destinati all'ammortamento delle spese di acquisizione che si considerano (più interessi in L. 1,077).	L. 63,239
i profitti realizzati nell'esercizio per rescissioni di contratti (più interessi in L. 103)	» 5,963
	<hr/>
	L. 69,202
	<hr/>

Rimanevano pertanto da ammortizzare al 31 dicembre 1913 L. 552,206.

Qui è da avvertire che i margini dei premi di tariffa impegnati per spese di acquisizione furono commisurati alle provvigioni effettivamente corrisposte alle Società cedenti, sicchè in tali margini sarebbe esatta capienza per l'ulteriore ammortamento delle spese in parola, salva un'imprevedibile azione perturbatrice per rescissioni di contratti con antidurata inferiore a tre anni.

* * *

Prima di far parola del Conto Patrimoniale per il 1913, accenniamo che il portafoglio preconstituito, il quale al 1° gennaio dello stesso anno compren-

deva 119,137 contratti per un capitale assicurato di lire 746,265,980 e rendite per lire 1,652,358, era ridotto al 31 dicembre 1913 per sinistri e scadenze verificatisi e per altre cause (prevalentemente rescissioni, riscatti e riduzioni) a 110,543 contratti per un capitale di lire 676,274,639 e per rendite di lire 1,468,755.

Per il portafoglio direttamente assunto dallo Istituto, la *produzione perfezionata* fu nel 1913 di 24,540 contratti per un capitale assicurato di lire 212,151,023 e per una rendita annua di lire 327,039.

Nei contratti hanno grande prevalenza quelli a tipo misto ed è da notare che gli assicurandi ricercano ora nuove forme di assicurazione più complesse di quelle tipiche prima generalmente in uso e che l'Istituto si presta volenterosamente ad assecondare siffatta tendenza.

L'Istituto segue però sempre rigidi criteri nella selezione dei rischi.

Il portafoglio diretto era ridotto al 31 dicembre 1913 a 23,155 contratti per il capitale di lire 204,195,085 e per un ammontare di rendite pari a L. 308,584.

Le cessioni all'Istituto del 40 % dei rischi assunti dalle nove Compagnie autorizzate a proseguire le loro operazioni nel Regno, ebbero luogo per 6,924 contratti sui quali le quote cedute ammontarono a L. 26,516,634 per capitali assicurati ed a L. 79,286 per rendite.

Le cessioni in vigore al 31 dicembre 1913 erano ridotte a 6,705 contratti per lire 25,679,134 di capitali e per lire 78,323.73 di rendite.

In tutto il suo insieme il portafoglio dell'Istituto al 31 dicembre 1913 era costituito da 140,403 contratti per un capitale assicurato di L. 924,705,488 (compreso il capitale delle rendite calcolate in ragione del 10 per cento).

I premi di competenza dell'esercizio ammontarono a L. 34,590,605.55 così distinti:

portafoglio preconstituito	L. 23,615,629.64
portafoglio diretto	» 9,492,104.81
cessioni	» 1,482,871.10

I premi in *sofferenza* — opportunamente svalutati — ammontavano al termine dello stesso anno a L. 797,247.90 e riguardavano il portafoglio preconstituito.

II.

Lo Stato Patrimoniale al 31 dicembre 1913 e il Conto introiti e spese dello stesso esercizio furono anche pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo 1915.

Senonchè, per il fatto che le riserve matematiche non erano state ancora calcolate, il detto Stato si chiudeva con un saldo di L. 166,253,957.71 per « *attività a copertura delle riserve matematiche e delle altre riserve prescritte dallo Statuto* ».

* * *

Le *Riserve matematiche* al 31 dicembre 1913 sono state poi determinate nelle seguenti cifre :

per il <i>portafoglio preconstituito</i> (proveniente dagli acquisti dei portafogli delle Compagnie di assicurazioni che cessarono di operare nel Regno)	L. 161,610,135
per il <i>portafoglio diretto</i> (costituito dai contratti assunti direttamente dall'Istituto, per mezzo della propria organizzazione, a partire dal 1° gennaio 1913).	» 3,265,457
per le cessioni dei rischi, nella misura legale del 40 %, eseguite, a partire dal 1° gennaio 1913, da Compagnie autorizzate a continuare per un decennio le loro operazioni	» 691,217
	<hr/>
	L. 165,566,809
	<hr/>

Tali riserve sono state calcolate in base alle seguenti ipotesi demografiche e finanziarie :

IPOTESI DEMOGRAFICHE:

Come ipotesi prudenziale di mortalità degli assicurati furono adottati i coefficienti di probabilità di morte della popolazione generale del Regno durante il periodo di osservazione 1899-1902 calcolati dalla Direzione Generale della Statistica in base al numero dei viventi rilevati col censimento al 10 febbraio 1901, coefficienti che, come è facile intuire, sono più alti di quelli che risulterebbero da una tavola di mortalità di assicurati selezionati da visita medica — per quanto gli effetti di questa siano limitati nel tempo — assicurati che, per la classe sociale alla quale generalmente appartengono e per le condizioni di vita nelle quali si trovano, forniscono certo, normalmente, un minore contingente di mortalità.

In relazione allo schema di mortalità adottato, l'Istituto ha poi provveduto, per maggiore cautela, alla costituzione di una speciale riserva di lire 371,216 per il nuovo portafoglio, come in seguito si dirà.

Per le rendite vitalizie immediate e differite furono adottate speciali ipotesi di mortalità, come è indicato nella relazione del Consiglio di Amministrazione.

Indagini statistiche sono poi in corso, da parte dell'Istituto, sulla mortalità degli assicurati.

IPOTESI FINANZIARIE.

Le condizioni del nostro mercato finanziario, al momento in cui si trattò di dare attuazione alla legge 4 aprile 1912 istitutiva del monopolio delle assicurazioni sulla vita umana, consigliarono di adottare, nella previsione del saggio di investimento dei premi versati dagli assicurati, la misura del 3.50 per cento — ora di gran lunga superata — che servì di base nello stabilire le tariffe delle varie forme di contratti assicurativi e nella valutazione degli impegni futuri dell'Istituto verso gli assicurati per i contratti in vigore al 31 dicembre 1913.

Un'eccezione venne però fatta per le rendite vitalizie immediate, per le quali fu adottato il saggio del 4 per cento.

L'art. 37 dello Statuto approvato con Regio Decreto 27 aprile 1913, n. 943, stabilisce come debbano essere calcolate le riserve matematiche dell'Istituto alla fine di ciascun esercizio, e le norme in esso contenute si estendono al portafoglio preconstituito e alle cessioni del 40 per cento dei rischi delle Società transitoriamente autorizzate a continuare le operazioni.

Secondo tale articolo, la determinazione del valore di stima degli impegni assunti dall'Istituto con le polizze emesse ed in vigore alla chiusura dell'esercizio, deve essere fatta sommando il valore attuale degli impegni dell'Istituto verso gli assicurati (*premi puri*), il valore attuale delle spese necessarie per l'amministrazione del portafoglio in vigore ed il valore attuale delle spese per la riscossione dei premi futuri.

Il valore di stima degli impegni degli assicurati, da contrapporsi a quello degli impegni dell'Istituto, per il calcolo della riserva matematica, deve essere determinato nella cifra del valore attuale dei *premi sufficienti* per l'ulteriore svolgimento dei contratti di assicurazione: cifra che comprende il valore attuale dei *premi puri* e delle addizionali per spese di gestione del portafoglio, per spese di incasso dei premi e per ammortamento delle spese di acquisizione.

Nel calcolo delle riserve matematiche l'Istituto ha, necessariamente, distinti gli impegni derivanti da contratti a *premio unico* da quelli derivanti da contratti a *premio annuo*.

Nella valutazione degli impegni della prima categoria e cioè nascenti da contratti per i quali colla corresponsione del premio unico è cessato ogni impegno finanziario dell'assicurato, l'Istituto ha tenuto conto a suo carico del puro costo del rischio, costituendo una riserva speciale per il valore attuale delle spese di amministrazione del contratto, anticipate dagli assicurati, col pagamento del premio unico, per tutta la presunta durata del contratto di assicurazione (1).

(1) È superfluo notare che nei contratti a premio unico le spese d'incasso cessano per l'Istituto colla riscossione del premio e quelle di acquisizione sono prelevate dal premio stesso.

Nella valutazione degli impegni per contratti a premio annuo, l'Istituto ha invece tenuto presente che durante lo svolgimento del contratto l'onere per spese di gestione e d'incasso trova compenso nelle quote che l'assicurato versa col premio annuale, in misura esattamente corrispondente al limite (5 per cento del premio di tariffa) stabilito per le dette spese, sicchè, equivalendosi l'onere futura dell'Istituto e l'impegno dell'assicurato, diviene superfluo il calcolo dei valori attuali dell'uno e dell'altro, che si eliderebbero. E perciò l'Istituto ha potuto ridurre il calcolo della riserva matematica alla contrapposizione dei seguenti due termini: 1°) costo del puro rischio tecnico; 2°) valore attuale dei premi puri dovuti dagli assicurati.

Ma nei premi che gli assicurati versano in base alle tariffe sono anche comprese le quote corrispondenti alle spese sostenute dall'Azienda assicuratrice per l'acquisizione dei contratti, spese che in generale vanno a carico del premio di primo anno. A' termini dell'articolo 37 dello Statuto il valore attuale di tali quote avrebbero dovuto concorrere direttamente alla determinazione delle riserve matematiche, contrapponendosi, come impegno degli assicurati, all'impegno dell'Istituto.

L'Istituto ha seguito invece il procedimento di dedurre dalle « riserve matematiche pure », con distinta impostazione, l'ammontare delle spese di acquisizione che rimanevano da ammortizzare al 31 dicembre 1913, ammontare che costituiva un credito dell'Istituto medesimo verso gli assicurati.

Tale procedimento si traduce in cifre come appresso:

	Riserve matematiche pure	Spese di acquisizione rimaste da ammortizzare al 31 dicembre 1913	Somme da vincolare come riserva
Portafoglio preconstituito	183 600 236	21 990 101	161 610 135
Portafoglio diretto	7 099 046	3 833 589	3 265 457
Cessioni delle Società ancora operanti .	1 243 423	552 206	691 217
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	191 942 705	26 375 896	165 566 809
	<hr/>	<hr/>	<hr/>

E da notare che alle riserve pure avrebbero potuto essere contrapposti i valori attuali dei margini dei premi di tariffa impegnati per l'ammortamento

delle spese di acquisizione, ascendenti a L. 22,133,022 per il portafoglio pre-constituito ed a lire 3,993,808 per il portafoglio diretto, cioè in tutto a lire 26,126,830. Essendo stato invece dedotto dalle riserve matematiche pure l'importo delle spese rimaste da ammortizzare al 31 dicembre 1913 (cifra patrimoniale) l'Istituto ha raggiunto il doppio scopo di costituire, in definitiva, maggiori riserve per la complessiva somma di L. 249,066 e di escludere interamente dal calcolo delle riserve medesime qualunque elemento estraneo ai fattori demografico e finanziario.

Riserve speciali di garanzia.

La situazione dell'Istituto è poi presidiata dall'esistenza di riserve speciali di garanzia per un importo complessivo di L. 741,138, e cioè:

1°) accantonamento per minore mortalità, presuntivamente dovuta ai benefici della selezione medica.	L. 371,216
2°) riserva straordinaria costituita a norma dell'art. 40 dello Statuto	» 6,664
3°) riserva corrispondente ai soprapremi per aggravamenti rischi (una metà dei soprapremi)	» 35,980
4°) riserva per future spese di gestione su contratti a premio unico e su contratti la cui durata si protrae oltre il pagamento del premio	» 327,278
	327,278

Di un'altra speciale riserva va fatta menzione. Essa non è posta in evidenza nello Stato Patrimoniale, ma è invece compresa nella voce del passivo « Competenze diverse dell'esercizio ». Tale riserva ammonta a L. 27,411.15 ed è costituita con l'accantonamento di tutti i soprapremi percepiti dall'Istituto per garanzia di rischi d'impiego relativi a polizze emesse nell'esercizio 1913.

Riprendiamo ora il saldo delle attività risultante dallo Stato Patrimoniale al 31 dicembre 1913 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e che, come ab-

biamo visto, ammontava a L. 166,253,957.71

Ad esso furono apportate, in seguito a maggiori accertamenti fatti in sede di elaborazione del bilancio tecnico, talune variazioni in aumento per complessive (1) » 436,210.37

Somma L. 166,690,168.08

A quest'ultima somma sono da contrapporre :

le *riserve matematiche* calcolate nella complessiva somma di L. 165,566,809

il valore attuale delle rendite vitalizie dovute a pensionati dei Comuni di Pisa e di Perugia, riscattate dall'Istituto (2) » 1,921,672

l'ammontare delle riserve speciali delle quali si è fatta menzione, a garanzia degli impegni dell'Istituto inerenti a contratti di assicurazione » 741,138

————— L. 168,229,619.—

Si determina quindi un'eccedenza delle passività sulle attività dell'Istituto al 31 dicembre 1913 per L. 1,539,450.92

(1) L'attivo patrimoniale fu accresciuto delle seguenti partite:

Maggiori accertamenti di riserva matematica a carico di Compagnie che cedettero il loro portafoglio all'Istituto L. 75,803.36

Per revisione della impostazione contabile del valore attuale delle polizze a termine fisso sinistrate » 104,846.59

Per trasformazione, in sede di bilancio tecnico del fondo utili trasferito dalle Compagnie o ad esse addebitato, in una riduzione del premio a favore degli assicurati per tutta l'ulteriore durata dei contratti » 255,560.42

————— L. 436,210.37

(2) Codesto valore attuale ha le contropartite in attivo dello stato patrimoniale nel valore attuale di lire 3,078,569.07 delle annualità dovute dai comuni suddetti per riscatto, da parte dell'Istituto Nazionale, di rendite vitalizie a loro carico.

Essa rappresenta un impegno sugli utili industriali dei successivi esercizi a favore delle riserve cautelative costituite nel primo anno di vita dell'Istituto.

Codesto risultato patrimoniale dell'esercizio 1913 è da attribuirsi principalmente all'ulteriore svalutazione del portafoglio degli effetti pubblici, eseguita al 31 dicembre 1913 a norma dell'art. 46 dello Statuto.

La svalutazione ebbe luogo per L. 1,996,527.80 riferibili per L. 1,897,187.55 ai titoli italiani e per L. 99,340.25 ai titoli esteri (1).

Per fronteggiarla, mantenendo fermo in attivo il prezzo originario di acquisto dei titoli, fu costituito in passivo il « Fondo per oscillazioni dei valori », secondo le prescrizioni del ricordato articolo dello Statuto.

All'uopo furono accantonati:

il beneficio conseguito nell'esercizio per il rimborso alla pari di titoli di Debiti redimibili sorteggiati	L.	47,300.98
il beneficio realizzato dalla vendita di uno stabile in Milano	»	45,061.50
	L.	92,362.48
e furono prelevate, ad integrazione, dagli utili della gestione patrimoniale	»	1,904,165.32
	L.	1,996,527.80

La *minusvalenza* dei titoli si è in seguito notevolmente aggravata, ma è da considerare che nella costituzione del portafoglio degli effetti pubblici posseduti dall'Istituto al 31 dicembre 1913, i titoli di debiti consolidati e perpetui dello Stato figuravano per 58 milioni, in cifra tonda; i buoni del Tesoro

(1) Tenuto anche conto della svalutazione eseguita al 1° gennaio 1913 e considerata come spesa di acquisizione del portafoglio precostituito, le svalutazioni dei titoli ammontano complessivamente a lire 4,934,471.66.

ordinari e i titoli di debiti redimibili emessi o garantiti dallo Stato per 32 milioni; le Cartelle Fondiarie, insieme ad obbligazioni di prestiti comunali e ad altri titoli redimibili, per oltre 7 milioni e mezzo.

Non volendo peccare di ottimismo nelle previsioni, sempre difficili, si deve ritenere che sui titoli della prima specie le attuali perdite di valore potranno meno facilmente trovare compenso durante un limitato ciclo di anni. Lo stesso non è a dirsi per i titoli di debiti redimibili, segnatamente in relazione all'indole dell'Istituto, al suo prevedibile sviluppo, alla natura dei suoi impegni ed ai mezzi coi quali presumibilmente potrà farvi fronte senza ricorrere ad alienazioni di valori mobiliari.

Per codesti titoli le minusvalenze, se impegnano una parte degli utili patrimoniali, determinano però un maggiore distacco tra il valore d'inventario e quello nominale di rimborso, distacco che, permanendo i titoli in portafoglio, si tradurrà in beneficio superiore a quello che era prevedibile in confronto al prezzo di acquisto.

Un calcolo eseguito con rigore scientifico ha condotto l'Istituto a determinare in cifra superiore a 5 milioni il valore attuale al 31 dicembre 1913 dei benefici che deriveranno dai futuri rimborsi dei titoli di debiti redimibili, limitatamente ad una parte di essi per L. 30,693,812.21, costituita da titoli di Stato ed Obbligazioni ferroviarie. Tale somma di 5 milioni costituisce una riserva latente dell'Azienda.

Un'altra importante considerazione va fatta, tanto per i debiti consolidati quanto per i redimibili, ed è che le annuali svalutazioni di titoli a reddito fisso elevano il rendimento delle attività a copertura degli impegni dell'Istituto, mentre diminuiscono il valore attuale di questi ultimi.

Un'incognita rappresentano però, nelle attuali condizioni politiche e finanziarie internazionali, i titoli esteri degli Stati contro i quali siamo in guerra; ma altri titoli esteri posseduti dall'Istituto costituiscono un impiego d'indiscutibile sicurezza e di vantaggiosa realizzazione, specialmente in vista dei corsi dei cambi.

Gli immobili figurano nello Stato patrimoniale al 31 dicembre 1913 per

L. 6,807,200.24, con una diminuzione di L. 645,000 in confronto alla loro consistenza al 1° gennaio 1913, e ciò a causa della già accennata vendita di uno stabile, che diede l'utile di L. 45,000 attribuito al fondo per le oscillazioni dei valori mobiliari ed immobiliari.

Nell'esercizio ebbero notevole sviluppo le sovvenzioni garentite dal quinto dello stipendio concesse ad impiegati dello Stato. Da una cifra esigua al 1° gennaio, esse erano salite al 31 dicembre 1913 a poco meno di 2 milioni e mezzo.

Un aumento di oltre un milione presentavano alla fine di quello stesso anno i mutui su polizze di assicurazione.

Spese ammortizzabili
in più esercizi.

Nello stato patrimoniale in esame sono segnate in L. 327,842.92 le spese per la riforma dello stabile di proprietà demaniale in via della Stamperia, ove ha sede l'Amministrazione centrale dell'Istituto.

Si tratta di una partita che ebbe definitiva sistemazione da una recente deliberazione consiliare in sede di approvazione dei conti del 1915.

Al 31 dicembre di quell'anno le dette spese erano salite a L. 438,703.96, cui erano da aggiungersi L. 15,298.69 per interessi al 3.50 per cento a credito dell'Istituto che ne aveva anticipato l'importo, donde una complessiva somma di L. 453,993.65, che è stata in parte ammortizzata e che pel resto è da ammortizzarsi nel periodo quinquennale di ulteriore durata dell'affitto, mediante un'annualità posticipata di L. 67,040.58.

Lo stato patrimoniale comprende altre spese che non gravano per intero sul conto annuale, ma sono ripartite in più esercizi e di esse faremo ora breve cenno.

Le spese di *Impianto e di avviamento* sostenute a tutto l'anno 1913 ascesero a L. 1,065,641.55, comprese L. 462.155.51 che rappresentano il rimborso di spese di amministrazione fatte durante il 1913 da Compagnie che cedettero i loro portafogli *in diritto* con decorrenza dal 1° gennaio, ma *in fatto* nel corso dello stesso anno, dopo un periodo di gestione provvisoria per conto dell'Istituto.

Nel 1913 le dette spese, gravate dagli interessi al 3.50 per cento, furono ammortizzate per L. 92,524.40 (vedasi Conto introiti e spese dell'esercizio). Rimanevano quindi da ammortizzare al 31 dicembre dello stesso anno per lire 1,010,414.60, nel termine di altri 14 anni.

Le spese per mobili, macchine, libri e stampati raggiunsero a tutto il 1913 la somma di L. 691,998.82, in conto della quale furono ammortizzate a carico dello stesso esercizio L. 100,681.41 (vedasi Conto introiti e spese) donde una rimanenza di L. 591,317.41, al 31 dicembre 1913 da ammortizzare; per i mobili, le macchine e i libri in altri nove anni, e per gli stampati in altri tre anni.

III.

A' termini dell'art. 45 delle norme statutarie che regolano l'Istituto, il bilancio finanziario di ciascun esercizio comprende il Conto profitti e perdite dell'esercizio stesso.

Entrate e spese del
1913.

Alle speciali caratteristiche del Conto profitti e perdite di un'azienda assicurativa i cui redditi sono costituiti prevalentemente dai premi versati dagli assicurati, non rispondeva il Conto introiti e spese dell'esercizio 1913 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo 1915 e che si chiudeva con un saldo di L. 14,986,175.04, considerato come aumento patrimoniale, perchè in tale conto non era indicato l'incremento del valore attuale degli impegni dell'Istituto verso gli assicurati (riserve matematiche e riserve speciali) durante l'esercizio stesso.

Codesta deficienza della struttura del Conto introiti e spese del 1913 fu bene rilevata dall'Amministrazione dell'Istituto, senza però potervi porre rimedio, perchè a tale uopo sarebbe occorso calcolare le riserve matematiche da costituire al 1° gennaio 1913 per il portafoglio preconstituito. La differenza fra tali riserve e quelle al 31 dicembre 1913, calcolate come si è già detto, avrebbe gravato sul detto conto, che allora soltanto avrebbe presentato l'effettivo risultato dell'esercizio ad utile od a perdita.

Conto industriale del
1913.

La stessa Amministrazione ha però provveduto ad integrare l'avvertita deficienza del Conto introiti e spese presentando il conto industriale dell'esercizio 1913, pregevole documento d'analisi e di sintesi dei risultati economici dell'attività industriale dell'Istituto durante lo stesso esercizio.

Riassumiamone i dati:

Il beneficio per differenza fra il costo di mortalità previsto a carico dell'esercizio e l'onere per la mortalità effettivamente verificatasi durante l'esercizio stesso fu di L. 1,038,538 così ripartite:

portafoglio precostituito	L.	640,000
portafoglio diretto	»	348,538
cessioni di rischio delle Compagnie ancora operanti nel Regno	»	50,000
		<hr/>

Ma il portafoglio diretto e quello derivante dalle cessioni, nel loro primo anno di vita vennero a trovarsi in condizione eccezionalmente favorevole rispetto alla mortalità; risentendo gli effetti immediati della selezione operata dalla visita medica, effetti decrescenti col tempo, sicchè saviamente operò l'Istituto prelevando dal beneficio di mortalità realizzato nel 1913 sul nuovo portafoglio la somma di L. 371,216, nella quale fu calcolata la quota di tale reddito da considerarsi di carattere straordinario, per iniziare la formazione di una riserva speciale destinata a far fronte nei successivi esercizi ad eventuali sfavorevoli scarti della mortalità effettiva in confronto della prevista.

Il beneficio di mortalità dell'esercizio si ridusse quindi a L. 667,322 attribuibili in massima parte al portafoglio precostituito, che al 1° gennaio 1913 aveva già un'antidurata.

Il reddito netto del patrimonio industriale a copertura degli impegni dell'Istituto verso gli assicurati risulta dal Conto introiti e spese del 1913 in lire 6,207,750.88.

Questa somma è stata integrata di lire 220,984 provenienti dalla discriminazione della quota di cui è aumentato il premio annuo di tariffa nei riguardi degli assicurati ai quali è concesso di pagare il premio stesso a rate semestrali, trimestrali o mensili, anzichè in unica soluzione ed anticipatamente.

Una parte di tale quota, alla quale per il 1913 corrisponde la indicata somma di L. 220,984, rappresenta gli interessi sul premio per il differimento consentito; l'altra rappresenta il premio per una assicurazione complementare costituita d'ufficio per garantire l'Istituto contro il rischio di morte dell'assicurato prima della scadenza di rate dell'annualità di premio che avrebbe dovuto essere anticipata, rate che rimarrebbero insolute perchè l'Istituto per il portafoglio di sua assunzione diretta non segue il procedimento adottato dalle Compagnie assicuratrici le quali, pur esigendo dagli assicurati il pagamento dell'accennato soprapremio, deducono dalla somma assicurata, al momento del pagamento, le rate di premio non soddisfatte.

E da avvertire che la costituzione dell'accennata assicurazione complementare è fatta dall'Istituto anche per i contratti del portafoglio precostituito ai quali, per clausola ordinariamente pattuita, sia applicabile il procedimento ora indicato.

In tal caso vi è un'esuberanza di garanzia.

Coll'aggiunta della partita di L. 220,994 — che riguarda per lire 169,785 il portafoglio precostituito — il reddito finanziario dell'esercizio sale a lire 6,428,745.

Vi si contrappone nell'uscita del conto industriale lo ammontare in lire 5,695,225 degli interessi da accreditare alle riserve matematiche (1) sicchè il beneficio finanziario netto si riduce a lire 733,510.

(1) Non essendo state calcolate le riserve matematiche al 1° gennaio 1913, l'Istituto ha considerato come capitale medio fruttifero durante l'esercizio la media aritmetica fra il valore al 1° gennaio 1913 dello intero patrimonio netto trasferito dalle imprese cedenti — senza tener però conto della svalutazione dei titoli — ed il valore delle riserve matematiche al termine dello stesso anno.

Nell'uscita del conto industriale sono segnate le seguenti somme destinate ad ammortamento di costi e spese di acquisizione :

a) per il portafoglio preconstituito	L. 4,349,493
b) per il portafoglio diretto	» 403,346
c) per le cessioni del 40 % dei rischi delle Società ancora operanti nel Regno	» 69,202

La somma di cui alla lettera *a*) è coperta :

per L. 2,102,005 dai margini di profitti industriali contenuti nei premi di competenza dell'esercizio e rimasti disponibili dopo il prelevamento delle quote per spese di gestione e d'incasso; per lire 2,247,488 dai profitti realizzati nell'esercizio per rescissioni, riscatti e riduzioni di contratti (voci 3 e 4 dell'entrata del Conto in esame).

Analogamente, le somme di cui alle lettere *b*) e *c*) trovano le rispettive contropartite alle voci (5 + 6) e (7 + 8) dell'attivo del detto conto; ma è da avvertire che per l'ammortamento delle spese di acquisizione è solamente vincolata quella parte dei premi di tariffa che è espressamente destinata a tale scopo, sicchè rimane disponibile, come si vedrà, un margine di profitti industriali.

Le spese generali di amministrazione del 1913 (primo anno di esercizio) ammontarono a L. 1,166,304, adeguandosi al 3.37 per cento dei premi di competenza mentre i margini degli stessi premi per spese di gestione erano soltanto di L. 891,707 (voce 9 della entrata del conto industriale) donde un'eccedenza di L. 274,597 nelle dette spese, che gravò su altri redditi dell'esercizio e sui profitti industriali. Essa infatti assorbì: i margini di L. 171,398 per spese di incasso inclusi nei premi del nuovo portafoglio (voci 10 - lettere *b*) e *c*) del conto in esame — margini che altrimenti non sarebbero stati intaccati perchè, trattandosi di premi di primo anno, furono corrisposte agli Agenti dell'Istituto ed alle Compagnie cedenti soltanto le provvigioni di acquisizione, ammortizzabili nel modo che abbiamo accennato, risparmiando le spese d'incasso: i diritti per emissione di polizze in lire 84,059 (voce 12 del conto) e per lire 19,140 i margini di utili industriali del nuovo portafoglio (voce 11).

Le provvigioni d'incasso — riguardanti per intero il portafoglio preconstituito — ammontarono a L. 453,848, di fronte a margini per L. 456,668 (voce 10 - lettera *a*) lasciando un profitto di L. 2,820 a favore della Azienda.

Gli elementi del conto industriale si raggruppano quindi come appresso :

<i>Beneficio di mortalità</i>	L.	667,322
<i>Beneficio finanziario</i>	»	733,510
<i>Profitti industriali</i> (1).	»	274,608
		<hr/>
	L.	1,675,440

Deduzione :

delle imposte e tasse, all'infuori di quelle gravanti il patrimonio	L.	26,821
delle quote di ammortamento a carico dell'esercizio.	»	193,206
		<hr/>
	L.	220,027
		<hr/>
	L.	1,455,413
		<hr/> <hr/>

Gli utili risultanti in L. 1,455,413 dal conto industriale dell'esercizio 1913 furono assorbiti dalla svalutazione dei titoli eseguita per L. 1,996,527.80 nel conto patrimoniale, che, per tale motivo e per la costituzione di speciali riserve tecniche e patrimoniali, si chiude, come già abbiamo detto, con una differenza passiva di L. 1,539,450.92.

Va però notato che, con i criteri adottati nella stima delle riserve per gli impegni futuri, l'Amministrazione ha preparato per l'avvenire larghi mar-

(1) Parte disponibile dei margini per provvigioni d'incasso (voce 10 = lettera <i>a</i>) dell'entrata	L.	2,820
Parte disponibile della voce 11 dell'entrata (226,198 — 19,140)	»	207,058
Utili per transazioni su sinistri formanti oggetto di contestazione (voce 13 dell'entrata)	»	64,730

gini di profitti che certamente deriveranno dall'azione dei fattori demografico e finanziario, e che i rigori nelle valutazioni delle attività patrimoniali, le previsioni caute e lungimiranti hanno concorso a rendere, sin dall'inizio, limpida e sincera la situazione dell'Istituto ed a posarla su salde basi tecniche e finanziarie.

Largamente osservate sono le norme di legge, di regolamento e di statuto in ordine agli impieghi delle riserve matematiche, salva l'eccezione di cui all'art. 44 dello Statuto riguardante le attività trasferite dalle Imprese private che cedettero i loro portafogli.

Riguardo alla costituzione della *riserva obbligatoria di garanzia*, di cui all'art. 39 dello Statuto, è da avvertire che l'Amministrazione dell'Istituto, con sua motivata deliberazione del 13 novembre 1914, non ha creduto di addivenirvi, ritenendo implicita tale costituzione nelle ipotesi demografica e finanziaria assunte come base per il calcolo delle riserve matematiche le quali non fanno prevedere scarti sfavorevoli all'Istituto.

Ed invero la curva delle mortalità risultante dal numero dei morti nel quadriennio 1909-1912, in confronto alle cifre della popolazione generale del Regno secondo il censimento al 10 giugno 1911, — curva che meglio rispecchia l'andamento della vita del nostro Paese durante il periodo 1913-1915 per il quale l'Istituto avrebbe dovuto fare le sue previsioni in ordine alla formazione della riserva in parola — segna una maggiore flessione in confronto alla curva determinata sui dati riguardanti il precedente decennio e lascia in confronto di questa un margine a favore dell'Istituto per minore mortalità.

Parimenti, l'attuale rendimento degli impieghi dei capitali a copertura delle riserve matematiche è sensibilmente più elevato del 3.50 %, e le condizioni del mercato finanziario fanno prevedere che abbia piuttosto ad aumentare che a diminuire.

L'Istituto ha provveduto invece, come già si è detto, alla formazione della riserva straordinaria voluta dall'art. 40 dello Statuto ad integramento della *riserva straordinaria predetta*.



Il Collegio dei Sindaci è intervenuto assiduamente alle adunanze del Consiglio di Amministrazione e col maggiore compiacimento ha potuto constatare come sempre fossero state studiate con ponderazione e sotto ogni aspetto le materie formanti oggetto di deliberazione e come l'Amministrazione, vigile tutrice degli interessi dell'Istituto, fosse animata dal fervido desiderio di consolidarne sempre più la compaginee di avviarlo ad un progressivo sviluppo.

Le domande di chiarimenti dei Sindaci ebbero ognora premurose, deferenti ed esaurienti risposte.

Attiva e feconda è l'opera dei singoli consiglieri i quali danno al buon andamento dell'Istituto il più ampio contributo di dottrina, di capacità tecnica ed amministrativa e di esperienza.

I Sindaci eseguirono le prescritte verifiche di Cassa e le ricognizioni dei Titoli esistenti nella Cassa centrale dell'Istituto per cauzioni e depositi.

I risultati delle constatazioni furono sempre pienamente soddisfacenti.

In relazione all'art. 17 del Regolamento approvato con Regio Decreto 5 agosto 1912, n. 939, i Sindaci hanno il pregio di dichiarare che tutti i premi riscossi nel 1913 furono regolarmente denunciati agli effetti della tassa sui contratti di assicurazione, e che tutte le sovvenzioni su polizze furono pure denunciate per l'applicazione della tassa alla quale sono soggette.

Nelle visite fatte agli uffici dell'Amministrazione Centrale i Sindaci hanno potuto constatare che questi sono bene ordinati e con criteri moderni, di che va data segnatamente lode all'Egregio Direttore Generale, il quale ha dato prova di grandi qualità organizzatrici. Il personale conta distinti funzionari.

Ottimamente funziona l'Ufficio Attuariale, da poco privato del suo valentissimo Capo, che la morte radiosa rapiva sul campo di battaglia in un'aureola di gloria.

Buono è l'impianto delle scritture contabili, che son ben tenute.



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni iniziò le sue operazioni in un momento nel quale le condizioni economiche del Paese già erano men buone che in passato. Sopravvennero poi i grandi avvenimenti che turbarono la compagine economica anche di Stati che, in un lungo periodo di floridezza delle industrie e dei traffici e col risparmio, avevano potuto costituirsi poderose riserve.

Ma gli anni difficili passeranno, lasciando ammaestramenti che, è da sperarsi, non andranno perduti, ed il Paese moralmente e materialmente accresciuto godrà i meritati benefici dell'auspicata pace vittoriosa.

Allora la produzione dell'Istituto ritornerà normale e crescerà certamente quando saranno meglio apprezzati dal pubblico i vantaggi di una assicurazione garantita dallo Stato, che si può stipulare nelle forme più variate, a prezzi sensibilmente più miti di quelli fatti sul mercato assicurativo italiano ed a condizioni che sono tra le più liberali.

Il Collegio dei Sindaci ha piena fiducia nell'avvenire dell'Istituto alle cui sorti autorevolmente presiede l'Uomo eminente che ha tante benemerenzze verso il Paese.

I Sindaci:

F.to: ETTORE PISTONI, Consigliere della Corte dei Conti - *Presidente*.

F.to: GIUSEPPE PANNUNZIO, Referendario al Consiglio di Stato.

F.to: ALESSANDRO CERESA, Ispettore degli Istituti di emissione.